

“Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente” (8,6).

Il soggetto che oggi ricorre a Gesù è un romano, dunque un pagano. Oltretutto è un soldato, quindi, per le caratteristiche tipiche della vita militare, è ulteriormente impuro, secondo la legge del giudeo osservante.

Gesù essendo un Maestro ebreo non poteva entrare in una casa pagana altrimenti si sarebbe contaminato e dunque sarebbe stato ritenuto impuro. Per questo motivo il soldato non gli chiede di andare a casa sua, ma semplicemente di “dire una parola, e il mio servo sarà guarito”.

Questo soldato è davvero degno della nostra stima perché oltre ad avere una fede incredibile ha anche un cuore grande. La persona per cui chiede con tanto ardore la guarigione è un servo.... Non è il figlio, la moglie, o un parente caro, ma un semplice servo, uno schiavo.

Quest'uomo pagano vive nella logica di Gesù pur non essendo un discepolo. Ha solo sentito parlare di lui.

Gesù lo ascolta, lo ama e lo premia. Premia la sua fede guidata da un amore grande. Gesù non si ferma dinanzi alle leggi umane e fa l'unica cosa importante nella logica del Regno di Dio: liberare un figlio del Padre da una condizione di povertà e di bisogno. Questa è la Legge suprema ed assoluta, che guida tutto l'operato di Gesù, ma che non sempre guida l'agire dei suoi discepoli, o sedicenti tali... che non sempre guida noi!

La supplica del soldato pagano esprime il grido desolato di ciascuno di noi quando ci sentiamo impotenti di fronte al male. Gesù risponde: “Io verrò e lo guarirò” (8,7).

Il pronome personale, presente nel testo greco ma assente nella traduzione italiana, dà maggiore forza alle parole che Gesù consegna al centurione, come se gli dicesse: “Io ci sono, puoi contare su di me”.

Dio si è fatto uomo per condividere la fragilità della nostra condizione. È *venuto* ed ha promesso di restare con noi per accompagnare i nostri passi. Per questo possiamo chiedergli di intervenire.

Con ieri è iniziato il tempo di avvento del Signore. In questo tempo prezioso che la Chiesa ci invita a vivere la preghiera assume la forma di un'accorata invocazione: “*Vieni, Signore Gesù*”.

Una formula brevissima ma intensa in cui è come racchiusa tutta la nostra fede. Non chiediamo *qualcosa* ma supplichiamo il Signore di manifestare la sua presenza nella nostra vita perché abbiamo bisogno di Lui.

Nel tempo della prova abbiamo bisogno di vedere i segni della divina presenza e nel tempo dei dubbi abbiamo bisogno della sua luce divina. Gesù viene! Colui che è *venuto* per fare della nostra umanità la sua permanente dimora, non può essere assente.

Dobbiamo però affinare la vista perché Dio non sempre viene in modo evidente, anzi spesso e volentieri ama manifestarsi con infinita discrezione. Lui viene frequentemente, più di quanto noi possiamo immaginare, ma ... **non sempre ci trova**.

La nostra preghiera non deve convincere Dio a venire, Lui è già con noi. La preghiera serve ad aprire un varco nei nostri cuori distratti, prepara il terreno per accogliere la Parola che Dio semina con abbondanza nella nostra vita. Dio viene ma **non sappiamo quando**. Per questo non sempre ci trova pronti. Tante volte siamo indaffarati e preoccupati.